

A guardia del forte è rimasto lui

Permunionian l'eroe

Letteratura. La sua nuova raccolta di poesie e pensieri conferma che si tratta di uno scrittore illuminante. Qui si mette a scudo delle lettere, invase dalla "plastica"

GIAN PAOLO SERINO

Francesco **Permunionian** è uno scrittore che non ci meritiamo: in questa società delle lettere italiana dove conta chi si esibisce piroettando su passerelle non solo di carta, con autori che per loro massima aspirazione pregano che un proprio libro finisca in televisione come "fiction", come serie tv, **Permunionian** non c'entra niente.

È tra i pochi, pochissimi, forse l'unico scrittore che si nutre di autentica letteratura e la restituisce al lettore.

Insieme a Edgardo Franzosini non sono solo i più colti, ma i più interessanti autori degli ultimi decenni: ora che Antonio Moresco, per anni dimenticato, ha ormai preferito "la lucina" (citando un suo racconto) della ribalta autoproclamandosi un classico, sono **Permunionian**, Franzosini e Walter Siti gli unici veri autentici classici viventi.

Libri meditati

Ogni loro libro è meditato, non imposto dalle leggi di un mercato editoriale che ormai più che di rivelazione culturale si occupa di produzione "culturale": con ogni autore, costretto, per il "conquibus", a sfornare, quando va bene, un libro all'anno. Il mestiere di scrivere è diventato il lavoro per vivere.

Permunionian ha debuttato come poeta negli anni '80 con l'ammirazione di Andrea Zan-

zotto e Roberto Roversi: un lirismo intenso, metafisico ma immerso in un reale che non ha bisogno di "nebbia agli irti colli" per darsi alla fuga. Un reale che, invece, **Permunionian** inchioda nella prima parte del suo "Il rapido lembo del ridicolo", appena pubblicato dalle raffinate edizioni **Italo Svevo** di Alberto Gaffi con postfazione del grande italianista Giulio Ferroni.

Permunionian ha debuttato nella letteratura nel 1999 con "Cronaca di un servo felice" (poi ripubblicato da Il Saggiatore), un romanzo potentissimo che merita l'Empireo nella letteratura italiana del '900: un libro che a decenni di distanza mantiene una potenza letteraria e narrativa davvero rara in questo e nell'altro secolo.

Conosco Francesco **Permunionian** da quel debutto che salutai come una vera e propria sberla a tutte le correnti, come quella dei "giovani autori" che in quegli anni iniziavano a furoreggiare dietro etichette di marketing editoriale: la "Gioventù cannibale", poi gli eredi di Tondelli, e via discorrendo.

Con **Permunionian**, bibliotecario a Desenzano sul Garda da decenni (ed è questo forse uno dei suoi segreti: l'osservazione e il contatto con i lettori più veri), ho sempre trovato un'unità di intenti: attraverso i nostri carteggi ma soprattutto attraverso i suoi romanzi che sono invettive, non di un infelice, non di un Aldo Busi stracciato-

lo, ma il grido di aiuto, sommerso e nel corso degli anni via via meno ingenuo (ma altrettanto genuino) per salvare la letteratura. L'ho sempre visto come un Don Chisciotte a cavallo dei suoi libri.

Ondata d'urto

Come in questa raccolta di poesie e pensieri mai estemporanei: l'analisi lucidissima di come Umberto Eco, con la pubblicazione de "Il nome della rosa", abbia dato il via «a una falange di aspiranti romanzieri, si badi bene, è stata soltanto la prima ondata d'urto al fortino della letteratura». E non è invidia: lo rivela lo stesso **Permunionian** quando scrive "fortino della letteratura", una definizione che fa comprendere l'amore vivifico per le lettere, perché fortino è qualcosa che tutti noi possiamo contribuire a difendere, edificare, proteggere. Con le nostre scelte in libreria, con le nostre letture, con la voglia di andare oltre alla narrativa plastificata delle classifiche. O come quando racconta come, dopo una cena con Amelia Rosselli, si trovò di fronte a una Alda Merini che si vantava di essere più matta della Rosselli iniziando non a recitare poesie ma «seduta stante passò a elencare, come fossero medaglie al valore, una sequela infinita di ricoveri in manicomio punteggiati da infiniti e tremendi elettroshock». Anche la Merini colpevole di aver dato il via a

quelli che ho definito, non senza polemiche, i "merinos", i poeti della "porta accanto" legittimati a pubblicare qualsiasi nefandezza.

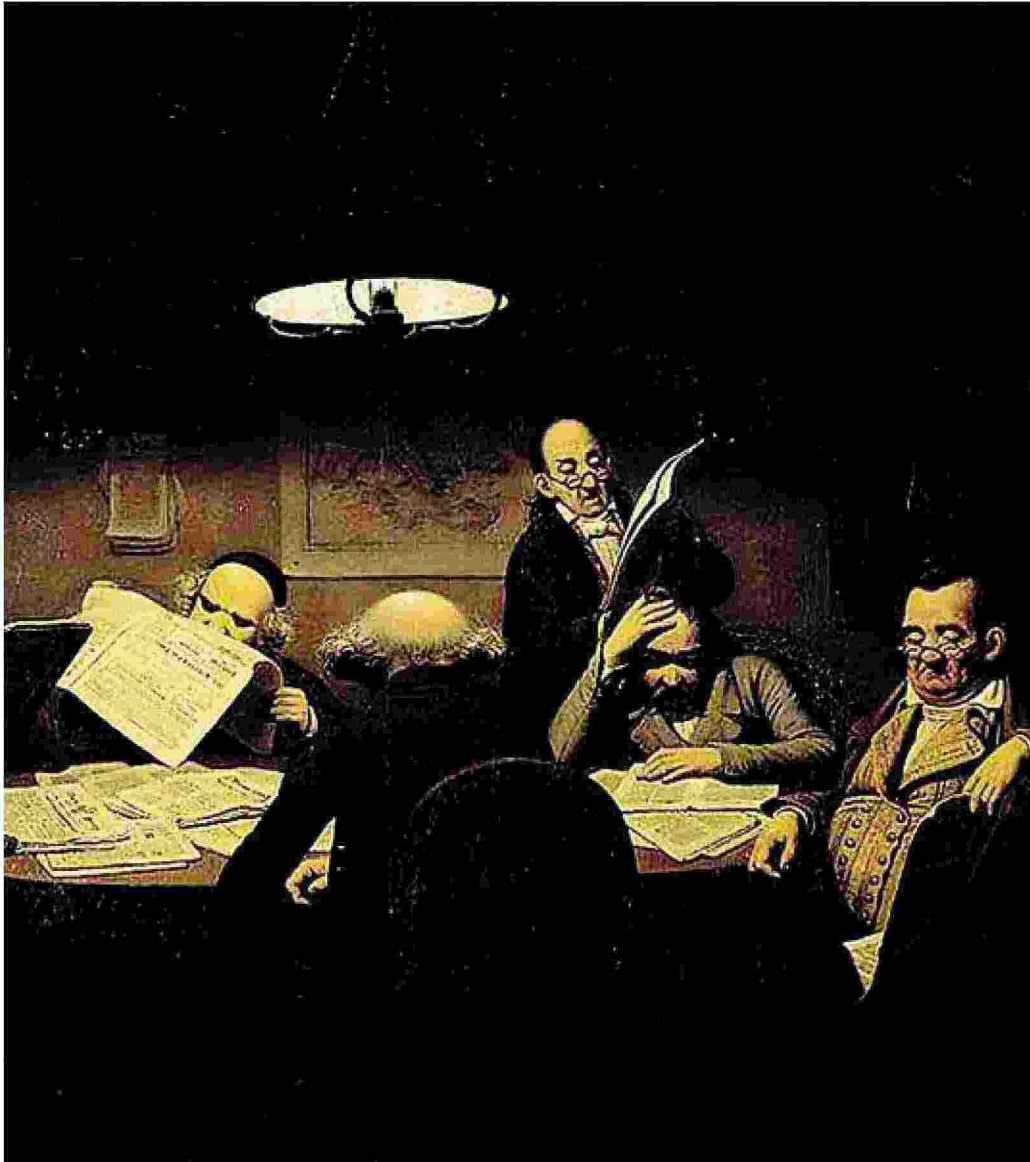
E il bello di questo "Il rapido lembo del ridicolo", come di tutti quelli di **Permunionian**, è che ci trova a pensare oltre le sue parole ma insieme a lui a domandarsi cosa succederebbe «senza più generali né capitani, travolti dall'ineluttabile sconfitta che succede ad ogni vittoria».

Perché è vero: dopo ogni vittoria c'è una sconfitta. Quella di comprendere che il successo è il participio passato del verbo essere. E tutta quella fatica, tutto quel sudore, tutti gli anni bui, le angosce, le cadute, le rinascite, a cosa servono. Servono a guardarci allo specchio e non per aggiustarsi il cravattino come quelli delle serie tv (spesso, ad esempio, di Niccolò Ammaniti recensendo i suoi libri scrivo: «Non pervenuto. Aspetto il film»)...

E poi succede che ci troviamo di fianco a **Permunionian** con una voglia di leggerlo e rileggerlo ancora e ancora e ancora, come un "livre de chévet" ma non appoggiato al nostro comodino di fianco al letto, ma sempre con noi per difendere il fortino.

Francesco **Permunionian**, "Il rapido lembo del ridicolo", **Italo Svevo** editore (pagg. 162, euro 16)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Johann Peter Hasenclever, "La stanza di lettura" (particolare), 1843

**DA
LEGGERE
PERCHÉ**

Forse
l'unico
scrittore
che si nutre
di
autentica
letteratura
e la
restituisce
al lettore

